Appello dei comunisti contro l'attacco all'occupazione

Lotta operaia e controllo pubblico per la RIV

Dalla nostra redazione

TORINO, 25.

Alla vigilia degli scioperi che prenderanno il via domani nello stabilimento RIV di Torino per estendersi nel corso della settimana alle altre tre aziende del complesso, i comunisti della fabbrica torinese hanno rivolto a tutti i lavoratori un appello che sottolinea la estrema gravità e la natura dell'attacco padronale ai livelli di occupazione. Il documento, frutto della discussione dell'attivo politico della RIV riunitosi ieri nella Federazione provinciale del PCI, «approva incondizionatamente la autonoma ed unitaria decisione dei tre sindacati di respingere con la lotta i licenziamenti e di battersi per nuove conquiste contrattuali. La lotta per bloccare nella fabbrica l'offensiva padronale, il rifiuto della classe operaia di pagare il prezzo che i gruppi monopolistici vogliono imporle in termini di minore occupazione, di taglio dei tempi, di dequalificazione del lavoro, è la prima indispensabile condizione non soltanto ai fini di difendere il posto di lavoro e le conquiste salariali e normative, ma anche ai fini di conquistare un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale».

L'appello prosegue rimarcando che «la politica dei monopoli si dimostra oggi incapace di assicurare uno sviluppo organico della nostra economia: in particolare essa si rivela incompatibile con l'esigenza di garantire la piena occupazione, di salvaguardare i diritti contrattuali e democratici dei lavoratori, di mantenere ed elevare i livelli salariali. Dobbiamo rendere consapevoli tutti i cittadini — affermano i comunisti della RIV — che i licenziamenti, le riduzioni di orario, le difficoltà economiche attuali non sono inevitabili e fatali. Essi sono il frutto di una determinata scelta dei gruppi monopolistici, basata sul massimo profitto privato: essi possono quindi essere evitati, se l'economia italiana sarà orientata verso scelte diverse da quelle dei monopoli, e avrà come obiettivo non il profitto privato, ma la piena occupazione e la soluzione dei problemi sociali che oggi urgono nel Paese».

In questa direzione il documento contiene, formulate in nove punti, le seguenti proposte:

1) Il governo intervenga immediatamente presso la Direzione della RIV, valendosi dei poteri conferitigli dalla Costituzione repubblicana, al fine di impedire licenziamenti ed altre misure contro l'occupazione. I comunisti rivendicano in particolare l'immediata approvazione di un decreto legge che blocchi tutti i licenziamenti, consapevoli del fatto che ogni attacco all'occupazione provoca non soltanto nuovi drammi umani e sociali, ma — riducendo il potere di acquisto delle masse — abbassa il livello dei consumi e aggrava i fenomeni di recessione produttiva attualmente in atto nel Paese.

2) Il governo deve intervenire in ogni caso di accordo tra gruppi monopolistici italiani e stranieri, al fine di garantire le prospettive immediate e future dell'occupazione e di impedire comunque che tali accordi sottraggano ai lavoratori, agli istituti democratici e alla collettività la possibilità di un reale controllo sui grandi centri produttivi e sugli orientamenti generali di sviluppo dell'economia nazionale. E' necessario, in particolare, che il governo compia una immediata verifica degli accordi RIV-SKF e imponga una loro revisione ove si dimostrino incompatibili col mantenimento della piena occupazione e con l'affermazione dei diritti contrattuali e delle libertà costituzionali dei lavoratori.

3) Il governo realizzi un piano immediato di investimenti pubblici per un nuovo sviluppo dell'industria di base, dell'industria delle macchine utensili e di altri beni strumentali, settori indispensabili per una organica industrializzazione del Paese (a cominciare dal Mezzogiorno) e per sottrarre l'Italia ai rapporti di soggezione che oggi la legano ad altri paesi capitalistici. Non si può assistere passivi al rapido processo di degradazione in atto in alcuni di tali settori (e in particolare in quello delle macchine utensili e delle apparecchiature elettroniche), dovuto alle incontrollate decisioni di politica interna e internazionale dei gruppi monopolistici.

4) Sia dato immediato inizio alla riforma dei trasporti pubblici e a un loro organico piano di sviluppo. In tale quadro, l'apparato industriale torinese, e la RIV stessa, possono e debbono trovare nuove prospettive di produzione e garanzie di lavoro.

5) Attuare subito un massiccio piano di investimenti pubblici nel settore dell'edilizia popolare e delle opere pubbliche. A questo scopo occorre impegnare non solo il governo ma anche il Consiglio comunale, tenendo conto che l'attuale disponibilità di capitali inutilizzati può permettere un immediato inizio dei lavori. La ripresa dello sviluppo edilizio, oltre a garantire l'occupazione in questo settore che è tra i più colpiti dalla crisi, darà impulso ad altre attività industriali collegate.

6) Realizzare urgenti misure di riforma e di ammodernamento del settore distributivo, al fine di ridurre i costi e di svolgere una efficace azione contro il caro-vita. Sul piano immediato, i comunisti chiedono che il Comune di Torino assuma in proprio la gestione dei mercati generali, e proceda — in accordo con i piccoli commercianti e con l'ACT — a iniziative di calmieramento dei prezzi per alcuni generi di prima necessità.

7) Dare ampio impulso allo sviluppo della ricerca scientifica, nel quadro di una riforma democratica della scuola, come strumento decisivo dello sviluppo industriale, economico e civile del paese.

8) Aumentare immediatamente le pensioni, utilizzando i fondi già accumulati dai lavoratori, nel quadro di una riforma generale del sistema pensionistico e previdenziale. Tale misura contribuirà tra l'altro ad un sensibile sviluppo dei consumi e ad un allargamento del mercato, oggi più che mai necessario per superare la crisi economica in atto.

9) Il nostro paese assuma immediatamente iniziative per modificare gli orientamenti della politica di scambi internazionali imposta sino ad oggi dai grandi gruppi monopolistici e dalla subordinazione alle grandi potenze imperialiste, e che oggi si dimostra più che mai incompatibile con le esigenze di uno sviluppo organico della economia e della società italiana. In particolare, i comunisti chiedono che siano eliminati i persistenti ostacoli di ordine politico ed economico che impediscono all'economia italiana di entrare in un fecondo rapporto con i mercati socialisti e con quelli dei paesi di nuova indipendenza, rapporto fondato sulla assoluta parità e sul rifiuto di qualsiasi tendenza colonialista.

Il documento conclude con l'impegno di tutti i comunisti della RIV di assumere fin d'ora le iniziative necessarie alla realizzazione di questi obbiettivi.

Nella Valle del Tevere

Vigorosa lotta dei mezzadri del tabacco

Manifestazioni domani a Perugia e San Sepolcro
Importanti conquiste già strappate dalla categoria

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 25.

La vertenza aperta dai tabacchicoltori di Perugia e Arezzo, che attueranno mercoledì 27 una giornata di lotta in tutto il comprensorio tiberino, con manifestazioni a Perugia e S. Sepolcro, ha definito possibilità nuove per un ulteriore sviluppo della lotta di tutti i mezzadri in queste province con iniziative che superano gli aspetti puramente contrattuali e rivendicativi. Nel settore del tabacco, infatti, proprio perché il peso del capitalismo agrario si fa più insopportabile e legami sempre più fitti si intessono fra proprietà terriera locale e capitale finanziario straniero, i tabacchicoltori del comprensorio tiberino hanno sentito il bisogno di porre con urgenza, accanto alla conquista di migliori condizioni contrattuali, la necessità della ristrutturazione della tabacchicoltura stessa, della riforma della Amministrazione dei Monopoli di Stato e della riorganizzazione delle infrastrutture di mercato (eliminazione delle concessioni speciali, collegamento diretto produttori-Monopolio statale garantito da organismi associativi e cooperativistici fra i contadini).

Notevoli conquiste hanno già ottenuto i tabacchicoltori a Perugia. La stragrande maggioranza dei mezzadri ha conseguito, infatti, rimborsi per le spese d'infilzatura ed essiccazione nella misura di 5.000 lire per ogni quintale di prodotto consegnato, l'impiego gratuito della piantatrice e zappatrice e in alcuni casi l'impiego delle maestranze nei momenti di punta della prima lavorazione della fase agricola (consorzio di S. Giustino concessione speciale Bennicelli). Nelle aziende FAT di Città di Castello, Garinei di Trestina, consorzio S. Giustino i mezzadri hanno conquistato la bolletta separata e la disponibilità del 58% di parte colonica. Nella stragrande maggioranza delle concessioni del comprensorio tiberino i mezzadri dispongono del perito di parte.

E' logico dunque che i temi della vertenza dei tabacchicoltori, investendo a un tempo i concedenti a mezzadria, le concessioni speciali e il Monopolio di Stato, siano articolati in tre direzioni: contratto (applicazione e superamento della legge sui patti agrari), strutture (riorganizzazione della produzione e proprietà della terra ai mezzadri) e infrastrutture intermediative. Così accanto a tutta una vasta azione rivendicativa — bolletta separata, disponibilità del 58% del prodotto di parte colonica, partecipazione dei mezzadri alla direzione aziendale — i tabacchicoltori umbri e toscani intendono farsi promotori di piani di trasformazione aziendali e di zona e richiedere, associati in cooperative, contributi pubblici e finanziamenti per l'acquisto di poderi.

Tali iniziative mezzadrili investiranno le aziende Ranieri, Garinei e Civitella di Umbertide, Clarici di Foligno, Pambuffetti di Spoleto, Sodalizio di S. Martino, Ordine Militare di Malta e Baldeschi di Perugia, nonché la zona Petrella di Umbertide. Analogamente nella provincia di Arezzo nelle aziende Tosi, Gricignano e S. Fiora di S. Sepolcro. In questo senso lo sviluppo e il potenziamento della Cooperativa dei coltivatori di tabacco di Perugia, formatasi agli inizi dello scorso anno, potrà esercitare un ruolo di importanza primaria nella difesa e nel rafforzamento del potere contrattuale dei mezzadri e nell'azione per modificare a vantaggio dei contadini gli attuali rapporti fra produttori e Monopolio. Ponendo queste esigenze e obiettivi di lotta avanzati i tabacchicoltori del comprensorio tiberino trovano un felice punto di aggancio con le proposte formulate nel Piano di sviluppo economico umbro — estensione della cooperazione, istituzione di un organismo regionale per il credito agrario, Ente di sviluppo dotato di potere d'esproprio — e con la richiesta dell'applicazione della programmazione democratica nella campagna. Nei confronti delle concessioni speciali (veri intermediari speculativi che si collocano tra il produttore di tabacco e il Monopolio) l'azione dei mezzadri umbri e toscani sarà volta a estendere il «premio rimborso spese» in tutte le concessioni e a riqualificarlo a un minimo di 8.000 lire al quintale per il mezzadro, nonché a ottenere la bolletta separata — come abbiamo detto — nella consegna e nel pagamento per quanto si riferisce alla quota di parte colonica, il perito nominato dal mezzadro e il diritto di partecipare alla stipula del contratto di coltivazione come stabilito dalla legge.

Nelle concessioni speciali di tipo consortile (S. Giustino e FAT di Città di Castello per esempio) i tabacchicoltori intendono far valere la propria esigenza del diritto d'accesso al consorzio, sia in forma singola che associata, con la modifica degli attuali statuti, affinché sia garantita al mezzadro la partecipazione a tutte le attività aziendali a parità di ogni altro singolo socio. Le Federmezzadri di Perugia e Arezzo svilupperanno nelle prossime settimane questi temi di lotta con agitazioni, convegni, conferenze agrarie, in modo unitario con le altre organizzazioni contadine democratiche.

Giancarlo Cellura

Oggi a Milano le trattative per i 40 mila della plastica

MILANO, 25.

Domani a Milano avranno inizio — dopo il primo incontro a livello di Segreteria avvenuto il 12 gennaio — le trattative a delegazioni complete per il rinovo del contratto del settore materie plastiche che interessa circa 40 mila lavoratori.

La FILCEP-CGIL ha convocato, in occasione della trattativa il Comitato direttivo del suo sindacato, allo scopo di compiere un esame della situazione del settore e dell'azione da sviluppare per respingere eventuali tendenze industriali a un «rinnovo congiunturale» e per realizzare un serio avanzamento dei trattamenti economici e normativi dei lavoratori.

Incontro dei sindacati per l'azione dei conciari

MILANO, 25.

Domani avrà luogo a Milano un incontro tra le segreterie della FILCEP-CGIL, della Federchimici e della UILCID per il proseguimento dell'azione sindacale nel settore della concia, dopo la ripresa della lotta con lo sciopero del 19 corrente, attuato poi nelle province in vari giorni della scorsa settimana.

Per domenica 31 gennaio la FILCEP ha intanto deciso di convocare il Comitato direttivo del settore concia per un attento esame della situazione e degli sviluppi della lotta.

L'anello stradale di Bologna sarà aperto nel 1966

Il ministro dei Lavori Pubblici, on. Mancini, rispondendo ad una interrogazione parlamentare ha detto che l'anello stradale di Bologna e i raccordi previsti saranno presumibilmente aperti al traffico nel giugno del 1966. Il ministro ha precisato che lo stato di avanzamento dei lavori è attualmente di circa il 30% e che i lavori stessi hanno incontrato molte difficoltà in conseguenza della necessaria occupazione di terreni privati e per lo sgombero di demolizione dei fabbricati; ha precisato anche che l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato sta definendo i progetti per il soprapasso delle linee. Ha detto infine che la spesa per quest'opera rimarrà entro i limiti delle somme autorizzate.

Esecutivo CGIL sulle lotte nelle campagne

Cominciano oggi i lavori del Comitato esecutivo della CGIL, convocato per discutere «l'impegno della confederazione nelle lotte dei lavoratori della agricoltura per il miglioramento delle loro condizioni, per il mutamento delle strutture nelle campagne italiane», e per compiere un esame della attività precongressuale. Relatore sarà il compagno Arvedo Forni, vice-segretario della CGIL.

I lavori si concluderanno mercoledì 27 gennaio.

Fermi 100 mila comunali in Sicilia

PALERMO, 25.

I 100 mila dipendenti delle amministrazioni comunali e provinciali della Sicilia sono scesi in sciopero da stamani per 48 ore. Un decreto firmato, un mese fa, dal senatore Merzagora, allora capo provvisorio dello Stato, annulla, con effetto immediato, tutti i deliberati, già adottati da numerosi comuni e province, in base ai quali le retribuzioni dei dipendenti comunali e provinciali venivano equiparate a quelle dell'amministrazione regionale. Impiegati e salariati dovrebbero perdere, pertanto, da un minimo di quattromila lire ad un massimo (per i dirigenti di grado più elevato), di 60 mila lire mensili.

A parte i riflessi negativi di carattere economico, la questione pone un delicato problema di carattere giuridico e costituzionale. Numerosi giuristi ritengono infatti illegittimo il decreto, non soltanto perchè non è stato preceduto da alcuna rituale deliberazione del Consiglio dei ministri, ma soprattutto perchè la Regione siciliana, a norma dello Statuto di autonomia, ha competenze primarie ed esclusive in materia di Enti locali. Il governo regionale, sotto la spinta dei lavoratori, ha deciso di proporre giudizio di legittimità del decreto.

Sciopero generale per la Carbosarda

CAGLIARI, 25.

Lo sciopero generale, indetto oggi a Carbonia dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL, ha visto la partecipazione compatta di tutte le maestranze della Carbosarda. Tutti i cantieri, tutti gli uffici sono rimasti chiusi. La situazione nella città è drammatica. Dagli accordi firmati a Roma da Corrias e Melis con il ministro Medici si desume infatti che il passaggio della Carbosarda all'ENEL non è ancora avvenuto definitivamente e che s'intende procedere ad altri licenziamenti. Il presidente della Regione, Corrias, non smentisce le decisioni del governo e della Giunta regionale, anche se cerca di calmare gli animi con vaghe promesse di intervento presso le autorità centrali.

Nel confermare una sostanziale unità sugli obiettivi da realizzare a Carbonia, i tre sindacati hanno precisato intanto che occorre definire il trasferimento delle maestranze della Carbosarda all'ENEL, senza creare discriminazioni fra i lavoratori dei diversi cantieri. Nessun licenziamento deve essere operato, neanche col sistema delle «superliquidazioni», per non pregiudicare le stesse prospettive di industrializzazione del Sulcis.

Assemblea del CNB a Bologna

Chiesta l'estensione della bieticoltura

BOLOGNA, 25.

Un migliaio circa di produttori di barbabietole della provincia di Bologna hanno partecipato all'assemblea indetta dal Consorzio bieticultori per fare un bilancio dell'annata trascorsa e decidere la linea d'azione per il 1965.

La relazione di Mazzoli, dirigente del consorzio bolognese, gli interventi e le conclusioni di Coltelli, direttore del C.N.B., hanno messo sul tappeto con forza la questione dell'estensione, dello sviluppo, dell'ammodernamento della bieticoltura, sia localmente che su scala nazionale.

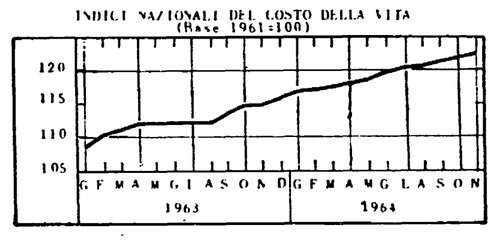
All'inizio della nuova annata, i produttori chiedono non già che si ridimensioni — come pretendono certi esponenti governativi —, ma si estenda la superficie coltivata a bietola e che a ciò si accompagni tutta una serie di misure che permettano di modernizzare i metodi di coltivazione (meccanizzare, innanzi tutto) e ridurre i costi di produzione.

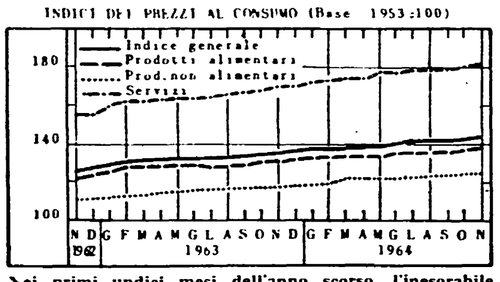
Tutto questo e condizionato ad una politica di riforme strutturali dell'agricoltura e dell'intera economia nazionale. Il che significa non solo misure di sostegno alla azienda coltivatrice diretta e alle forme associate di conduzione ma un serio controllo sul monopolio saccarifero fino ad arrivare a misure di gestione diretta delle fabbriche da parte dei contadini e dei consumatori». Da questa impostazione discendono anche i 4 punti che sono stati presentati come linee principali di azione del CNB per il 1965: 1) diritto dei mezzadri alla disponibilità; 2) nuovo contratto di cessione della barbabietola il cui pagamento deve avvenire sulla base della resa reale; 3) diritto dei produttori di scegliersi l'organizzazione di tutela; 4) sviluppo delle forme associate per una larga e rapida meccanizzazione del settore bieticolo. Per quanto riguarda la questione del prezzo, i produttori chiedono che sia pagato loro tutto lo zucchero che viene estratto dalle barbabietole.

L'assemblea ha infine approvato un ordine del giorno, indirizzato al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Agricoltura e dell'Industria in cui si chiede: aumento del prezzo ai produttori, sollecita discussione in Parlamento del progetto legge Samaritani per la regolamentazione della cessione della barbabietola all'industria saccarifera, applicazione delle leggi che contribuiscono alla meccanizzazione in forma associata e aumento delle somme stanziate. L'ordine del giorno propone inoltre che la delegazione italiana nel MEC chieda il rinvio di ogni decisione sul progetto di regolamentazione dello zucchero e comunque la sua entrata in vigore non prima del 1970, così che vi sia il tempo e la possibilità di una riorganizzazione e adeguamento della struttura produttiva nazionale.

Più 5,9% in 11 mesi

SALGONO I PREZZI





Nei primi undici mesi dell'anno scorso, l'inesorabile ascesa dei prezzi ha portato l'indice del costo della vita a 122,3 (1961 = 100), con un aumento del 6,6% rispetto allo stesso periodo del 1963. L'indice dei prezzi al consumo ha registrato per i primi undici mesi un incremento del 5,9%, contro un incremento del 3,4% in quello dei prezzi all'ingrosso. La voce più rincarata risulta il capitolo «abitazione», seguito dalla «alimentazione»

I profitti delle grandi aziende

Lacrime confindustriali

La Confindustria torna alla carica in questi giorni, con patacconi pubblicitari pubblicati a pagamento su molti giornali, per asserire che i monopoli non esistono e che esistono invece poveri industriali, oberati dalle paghe troppo alte e scoraggiati da profitti troppo bassi. Con ammirevole costanza, la Confindustria torna a ripubblicare i dati di bilancio di 13 grandi aziende (FIAT, Montecatini, Pirelli, SNIA, Burgo, Cantoni, Italcementi, ecc.) dai quali risulta che nel '64 — annata difficile — sono stati distribuiti soltanto 44 miliardi di profitti.

A parte il trucchetto di scegliere tre aziende che, pur avendo registrato un utile, non hanno distribuito dividendi in forma dichiarata, lo esempio non è certo convincente. Prima di tutto, ognuno può constatare come 44 miliardi non siano un cattivo compenso, se non per i piccoli azionisti, per quelli grossi che detengono i «pacchetti» di controllo; si tratta di una ventina di personaggi a tutti noti (Agnelli, Marinotti, Pirelli, Pesenti, ecc.) che si son spartiti buona parte di quella cifra.

Inoltre, va considerato che ci sono anche i profitti non distribuiti ma reinvestiti affinché producano altri e maggiori profitti negli anni a venire. E se si sommano questi agli utili suddivisi fra gli azionisti, si scopre che quelle 13 aziende hanno avuto un attivo di ben 382 miliardi, che vanno confrontati con i 525 di costo del lavoro e più ancora con i 353 di salari diretti.

Si può replicare pertanto alla Confindustria che i lavoratori hanno trovato l'anno scorso nella busta paga meno di quanto i padroni han trovato nel bilancio. Il che non strappa lacrime agli italiani, sulle sorti dei suddetti grossi padroni.

a. ac.

Gli industriali svizzeri precedono i ministri

Hanno già cominciato a selezionare i nostri emigrati

Rigurgiti razzisti emergono sempre più chiaramente nella nuova politica dei dirigenti elvetici di fronte alle prime difficoltà economiche - Una visita alla Brown di Baden - Inerzia del governo italiano

Dal nostro inviato

BADEN, 25

Nel «libro d'entrata» della Brown Boveri è registrata «l'invasione dei settentrionali». Si leggono cognomi genovesi, savonesi, spezzini, piemontesi e anche lombardi. Qua e là ancora qualche cognome meridionale; ma l'80-90% degli ultimi arrivati è del nord. Nella prima parte del mese di gennaio 257 operai sono giunti alla grande fabbrica di Baden, la più grande della Svizzera con i suoi 15 mila dipendenti e casa madre del complesso che ha stabilimenti dappertutto, anche in Italia (gli stabilimenti TIBB). Questi 257 operai scelti, quasi tutti qualificati, rappresentano il primo frutto di un raid italiano compiuto alla fine del novembre scorso da alcuni dirigenti dell'azienda. E' appunto il signor Nadig, direttore del personale del complesso, che parla di «invasione dei settentrionali». «All'ultima azione in Italia — racconta — ho partecipato anch'io. Sono stato a Bergamo, Brescia, Genova, La Spezia, Carrara, Livorno, Perugia, Modena, Ferrara, Savona, Treviso, Gorizia, Trento, Trieste, Belluno, Alessandria e Torino». Quindicimila dipendenti, compresi gli impiegati. Diecimila operai, di cui oltre tremila italiani e una fame sempre maggiore di questa mano d'opera straniera, soprattutto adesso che i qualificati e gli specializzati del settentrione sentono aumentare la loro insicurezza in casa propria. «I migliori operai li abbiamo assunti ora — dice il signor Nadig — non eravamo mai riusciti a avere, per esempio, dei lavoratori torinesi, di 30-40 anni, con notevole esperienza ed elevata capacità produzionale».

«L'invasione dei settentrionali» non ha però annullato quella dei meridionali. Anzi. Quando i cantieri edili e le fabbriche hanno incominciato a risentire gli effetti della cattiva congiuntura italiana i «napoletani di Milano» sono stati costretti, ancora una volta, a levare le ancore. Molti sono venuti in Svizzera con il passaporto turistico. Ma, forse, per la prima volta dopo anni, hanno incontrato difficoltà nella ricerca di un posto di lavoro.

Gli industriali svizzeri avevano capito che la pera stava maturando e che bastava attendere pazientemente per vederla cadere nel loro cestello: la pera matura della crisi italiana che avrebbe loro permesso non più di assumere a occhi chiusi chiunque si fosse presentato ai cancelli della fabbrica; ma di poter finalmente selezionare.

«Quando eravamo sotto pressione — afferma il direttore del personale della Brown Boveri — cioè, quando i tempi erano difficili, andammo anche al sud per procurarci mano d'opera. Ricordo dei viaggi compiuti a Trapani, a Lecce, in Sardegna. Adesso non è più necessario».

Diminuiscono i meridionali

Ero stato qui a Baden sette-otto mesi fa, quando gli stessi dirigenti industriali non sembravano eccessivamente esigenti. Allora, essi mi avevano parlato di mano d'opera in generale, senza fare distinzioni tra operai del nord e del sud, tra qualificati e manovali. Anzi, essi dicevano, allora, che la produzione in fabbrica era giunta a un punto tale che anche un bracciante di Trapani non ci metteva più di 15 giorni per sentirsi a proprio agio nel reparto. «Quando abbiamo bisogno di specializzati, prendiamo i giovani più svegli e li invitiamo a frequentare le nostre scuole professionali. Gli specialisti li fabbrichiamo in casa», essi affermavano quasi con orgoglio. Allora la percentuale dei meridionali, fra la maestranza italiana, era altissima. Ora è scesa al 25 per cento e continua a calare.

Ecco quel che sta avvenendo in Svizzera, in primo luogo come conseguenza della condizione economica italiana. Il recente decreto del Consiglio federale, che mira a limitare l'afflusso degli stranieri, ma anche a «selezionare» la manodopera, giunge quindi in ritardo, almeno per quel che concerne il secondo obiettivo. I direttori delle fabbriche hanno preceduto i ministri. Ciò non toglie che i primi non siano egualmente preoccupati. Sul ricambio della manodopera si trovano tutti d'accordo; ma sulla riduzione degli effettivi le opinioni sono profondamente diverse. Intanto c'è da premettere una notizia importante. Il decreto emesso pochi giorni fa dal governo svizzero sarà seguito da un secondo provvedimento ancora più grave: il Consiglio federale vuole imporre a tutti gli imprenditori un contingentamento aziendale ad un livello inferiore del 5 per cento a quello raggiunto attualmente. In tre o quattro mesi, cioè, tutte le fabbriche e i cantieri edili dovranno ridurre del 5 per cento le loro maestranze. Trascorso il periodo fissato, verrà compiuto un controllo e, se necessario, la riduzione sarà portata al 10 per cento. Questo secondo decreto è di imminente pubblicazione, gli industriali lo sanno e stanno cercando di convincere il governo che una simile disposizione avrebbe dannose conseguenze per la produzione e l'economia del paese.

«Per la grande industria — dicono i dirigenti della Brown Boveri — il decreto emesso dal Consiglio federale non cambia nulla; noi andiamo già in Italia a procurarci la manodopera che ci necessita. Tutt'al più si arrischierà un aumento delle pratiche burocratiche. Ce la careremo con qualche modulo in più. Potrà invece avere serie ripercussioni per i cantieri edili e la piccola e media industria, che non possono usare i nostri sistemi di reclutamento. Le piccole ditte finora si vedevano arrivare gli operai in casa; nel futuro dovranno cercarseli in Italia, non si sa bene come e con quali mezzi.

Contingenti ridotti del 5%

«Purtroppo il decreto in arrivo, quello che dovrebbe contingentare a livello aziendale e imporre una riduzione immediata degli effettivi, preoccupa anche noi. La Brown Boveri costruisce grandi macchine. Per una turbina occorre un lungo periodo di progettazione e, poi, almeno due anni di lavoro per costruirla. Noi abbiamo commesse per il '66 e il '67-'68: sappiamo quindi con precisione che per anni avremo necessità di un certo numero di dipendenti per poter far fronte ai nostri impegni commerciali. Se il Consiglio federale ci imporrà una riduzione del 5 o addirittura del 10 per cento della manodopera, questo sarà un grave colpo».

Gli immigrati italiani si trovano quindi al centro di una disputa colossale, in cui sono in gioco interessi politici e d'affari, speculazioni di ogni genere e persino la torva mano del razzismo. I «negri della Svizzera» dicono alcuni, riferendosi ai nostri connazionali (e lo scrivono anche sui giornali). La tolleranza nei loro confronti, soprattutto in questi cantoni di lingua tedesca, sembra che stia ormai tramontando. Si sta dimenticando, innanzi tutto negli ambienti ufficiali, il lavoro che questi negri hanno svolto per mantenere e sviluppare il benessere generale. Sembra che (esclusi gli industriali direttamente interessati perché minacciati nei loro futuri profitti) siano tutti d'accordo che la Svizzera deve alleggerire il fardello della manodopera straniera ad ogni costo: si tratta solo di trovare le misure più efficaci e sbrigative.

Non vi sono ostacoli da parte italiana. Il governo di Roma, attraverso le sue rappresentanze diplomatiche, è da tempo a conoscenza di quel che bolle nella pentola svizzera. Ma che cosa ha fatto? Le reazioni alla prima batosta, cioè il rinvio sine die dell'accordo di emigrazione, furono semplicemente ridicole. Ciò ha dato maggiore sicurezza alle autorità governative elvetiche che, sorrolando sui tradizionali buoni rapporti intercorrenti fra i due paesi, inutilmente invocati dal nostro ministero degli esteri, continuano a sfornare uno dopo l'altro dei provvedimenti che sono allo stesso tempo limitativi e discriminatori. La tensione aumenta, contemporaneamente, tra i nostri lavoratori; non c'è comunità italiana in cui oggi non si discuta con vivacità e con preoccupazione, di quel che sta accadendo. Con amarezza e con sdegno si assiste alle ripetute manifestazioni di incapacità e di trascuratezza che Roma sta dando.

Piero Campisi